

## 18 novembre 2013: l'alluvione mette a dura prova la Sardegna

**P**er l'Italia il 2013 rappresenta l'anno della memoria e mentre si appresta, cinquant'anni dopo il disastro, a commemorare le vittime del Vajont, il Paese è chiamato ad affrontare un'altra emergenza ambientale: "Cleopatra" il suo nome. Così definito dai metereologi, questo ciclone, il 18 novembre 2013, mette in ginocchio la Sardegna e piogge incessanti e vento di scirocco, che soffia a 100 km orari, si trasformano in poco tempo in una forza distruttiva. I fiumi esondano, le dighe trascinano, i ponti e le strade crollano: il bilancio è di 17 morti (Arzachena, Olbia, Torpè, Uras, Oliena), mi-

gliaia di sfollati, case allagate, aziende agricole distrutte, disagi nei trasporti. Le province più colpite sono Cagliari, Nuoro, Oristano e Olbia-Tempio che vedono in sole 24 ore cadere un quantitativo d'acqua superiore a quello che si registra in sei mesi. La Gallura, in particolare, annota i maggiori danni ed il

più elevato numero di vittime, ben tredici. Una vera e propria "bomba d'acqua", definita così dagli esperti, lunedì pomeriggio trasforma interi paesaggi, come quello urbano della città di Olbia che, in pochi minuti, vede l'acqua trasformare le strade in fiumi, raggiungere oltre un metro e mezzo in altezza ed entrare

con prepotenza nelle case. Colti di sorpresa gli abitanti, dei quartieri più colpiti, si rifugiano nei piani alti e sui tetti, altri sono tratti in salvo con i gommoni, unici mezzi in grado di transitare, e molti ancora sono obbligati, dalla protezione civile, a fermarsi alle porte dell'abitato, ormai allagato, e per diverse ore non possono raggiungere le proprie abitazioni. Una notte da incubo in cui popolazione, volontari e tutte le forze dell'ordine cercano, tra le tante difficoltà, di salvare la "vita" della città. Al suo risveglio Olbia si presenta coperta da una coltre di fango, detriti, rottami di automobili e conta numerose famiglie distrutte e oltre 2.500 sfollati. Tra lo scoraggiamento generale, per questo episodio così tragico, una nota positiva riesce a scaldare gli animi e i cuori degli abitanti "disperati": la cooperazione e la solidarietà della popolazione, sarda e non, l'aiuto dei tantissimi volontari, la presenza costante dell'esercito, delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco pronti ad aiutare, a ripristinare la normalità o anche solo a portare una parola di conforto. Il giorno dopo, quindi, l'arrivo degli aiuti, ma anche l'inizio della "danza" delle polemiche e delle responsabilità per l'ennesimo evento catastrofico naturale che probabilmente si poteva evitare o almeno, certamente, limitare negli effetti. Questo avvenimento meteorologico estremo sembra essere un ulteriore monito che esorta al cambiamento per contrastare il rischio idrogeologico, per evitare l'abusivismo edilizio, per rispettare l'ambiente naturale e mettere, così, in sicurezza il territorio.

*Silvia Battino*



**Olbia, lunedì 18 novembre: come si presentava dopo le ore 18:30 via Stradella nel quartiere Orgosoleddu.**



**Olbia, martedì 19 novembre: il giorno dopo l'alluvione, ciò che resta del muro di cinta di un condominio in via Ragusa nel quartiere Bandinu (Foto: Maria Rocca).**



**Olbia, mercoledì 20 novembre: uno dei tanti gruppi di volontari e Esercito in via Bellini nel quartiere Orgosoleddu.**



**Olbia, Mercoledì 20 novembre: ciò che rimane di un ponte sul Rio Siligheddu nel quartiere Isticadeddu.**



**Olbia, giovedì 21 novembre: masserizie fuori da un'abitazione privata in Vasco de Gama nel quartiere Isticadeddu.**